

Nella Scuola di Teri

La storia della scuola dalla a alla z

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

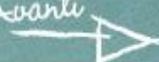
Premessa

Basta dire la parola scuola e subito tante altre ce ne vengono alla mente: alcune sembrano per così dire connaturate all'istituzione, ad esempio classe; altre sembrano riassumere in sé la contemporaneità, ad esempio mezzi audiovisivi; altre ancora consentirci di misurare il tempo passato, ad esempio bacchetta; e il gioco potrebbe continuare, di rimando in rimando, attingendo al ricco immaginario collettivo.

Questo glossario vuole aiutarci a riflettere non tanto sull'etimologia di queste parole, o di queste espressioni, ma piuttosto su ciò che hanno significato nel corso della storia della scuola. Immagini e documenti sono tratti dalle collezioni del Museo dell'Educazione istituito presso l'Università degli Studi di Padova.

Crediti

Pa

Avanti 



Home

Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
 F G H I L
 M N O P Q
 R S T U V
 W Z

Crediti

Pdf

aula scolastica	nomenclatura
bambini e bambine	obbligo scolastico
biblioteca	patronato scolastico
cattedra	premi
disegno	punizioni
educazione fisica	quaderno
fotografia di gruppo	quadri murali
grembiule	religione
handicap	scuole all'aperto
igiene	sussidi didattici
lavagna	teatro
libro di testo	Università
maestra	vocabolario
mezzi audiovisivi	zoccoli

← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

L'aula scolastica

Il grande pedagogista statunitense John Dewey ha descritto con grande efficacia come l'arredo scolastico ed il modo di organizzare lo spazio nell'aula siano strettamente legati all'idea di attività didattica. Anche solo a partire da questi elementi "fisici" possiamo distinguere tra una scuola del passato fondata sull'ascolto (il che vuol dire fondata sull'autorità dell'insegnante e del libro, sul silenzio degli scolari, sull'apprendimento mnemonico) e una scuola nuova fondata sull'attività (il che vuol dire sulla collaborazione tra insegnante e scolari e tra scolaro e scolaro, sull'abitudine al confronto, sullo sviluppo del senso critico). (p.z.)

Vedi anche: cattedra, lavagna

"Anni addietro io giravo per i negozi di suppellettili scolastiche in città in cerca di banchi e seggiole che fossero più adatti da tutti i punti di vista - artistico, igienico ed educativo - ai bisogni dei fanciulli. Incontrammo molte difficoltà a trovare ciò di cui avevamo bisogno, sino a che un negoziante più intelligente degli altri uscì in questa osservazione: "temo che non troviate quel che desiderate. Desiderate qualcosa con cui i ragazzi possano lavorare; questi sono fatti tutti per ascoltare". Avete in queste parole la storia dell'educazione tradizionale. Come il biologo con un osso o due può ricostruire l'intero animale, così noi, se rievochiamo dinanzi alla nostra mente un'aula scolastica ordinaria, con le sue file di banchi disposti in ordine geometrico, addossati l'uno all'altro in modo da lasciare il minore spazio possibile al movimento degli alunni, banchi quasi tutti delle medesime dimensioni con il poco spazio che basta a contenere i libri, matite e carta, con l'aggiunta di un tavolo, di qualche seggiola e le pareti nude o adornate col minor numero possibile di quadri murali, possiamo ricostruire l'unica attività educativa che sia possibile svolgere in siffatto spazio. Tutto è fatto "per ascoltare", - poiché studiare semplicemente da un libro non è che un altro modo di ascoltare; tutto attesta dipendenza di una mente da un'altra mente"

John Dewey (1859-1952), *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. 21-22 (I ed. Chicago 1899).



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Bambini e bambine

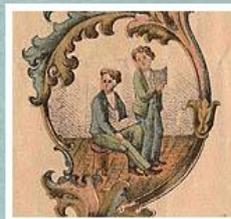
La coeducazione, cioè la contemporanea presenza di alunni di sesso diverso all'interno della stessa aula e con gli stessi programmi d'insegnamento è una pratica educativa a noi molto vicina. Essa si affermò molto lentamente grazie al movimento delle scuole attive, in particolare al Ferrière, ma soprattutto per effetto di necessità funzionali o dell'evoluzione dei costumi più che per una vera revisione normativa in tal senso. Fu solo dopo la seconda guerra mondiale che si diffuse nei vari ordini scolastici per radicarsi poi dalla metà degli anni '60.

Per secoli l'educazione è stata un percorso diverso per maschi e femmine, diverso nelle forme e nei contenuti perché diverso era il ruolo che erano chiamati ad assolvere .

Nella seconda metà dell'ottocento bambini e bambine, nelle elementari, frequentavano le lezioni in classi separate, se l'edificio lo consentiva entravano nella scuola e ne uscivano da ingressi separati, altrimenti in orari leggermente sfalsati, spesso utilizzavano libri di testo distinti e i programmi comprendevano materie diverse: il disegno geometrico per gli uni , i lavori donneschi per le altre.

Il fregio del documento qui riprodotto (pur se testimonianza di una realtà particolare –una scuola privata – e del conferimento alle alunne migliori che concludevano l'obbligo di un premio in denaro concretamente erogato solo al momento del loro matrimonio) può ben riassume questa divisione di ruoli : nei tondi di sinistra i maschi, in quelli di destra le femmine. Mentre i primi studiano da soli lasciandosi andare ad un certo disordine (due libri sono per terra), le seconde sono sorvegliate da una donna che, seduta in un angolo, fa la calza; mentre i primi leggono ad alta voce, le seconde pregano. Quando sono all'aperto, i maschi parlano tra loro e leggono anche un giornale, le femmine sfogliano libretti, forse racconti da godere romanticamente sdraiate sul prato mentre altre scambiano confidenze accurate. A sottolineare ancor più le diversità a sinistra un medaglione ricorda la geometria, materia razionale – e quindi maschile- per eccellenza, mentre a destra un altro ricorda i lavori donneschi .

Se in età giolittiana vennero realizzate significative esperienze di coeducazione, durante il fascismo la differenziazione educativa, accentuata col sostegno del mondo cattolico (si veda l'enciclica *Divini illius magistri* promulgata da Pio XI nel 1929), fu ripresa in vista della preparazione materna e familiare da un lato e di quella militare dall'altro tanto che negli anni '30 si avviò un processo per la graduale trasformazione delle classi miste in classi separate. Si spinse oltre la "Carta della scuola", che intendeva introdurre un ordine femminile d'istruzione finalizzato al "governo spirituale della casa e all'insegnamento nelle scuole materne". (p.z. - l.g.)





← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Biblioteca

Il periodo giolittiano, caratterizzato in ambito scolastico dal costante impegno, tra le altre cose, nei confronti dell'istruzione popolare, registrò significative novità anche per quanto riguarda le biblioteche scolastiche.

I generici riferimenti contenuti fin dalla Casati si erano dimostrati totalmente insufficienti per la costituzione di raccolte librerie di classe o d'istituto. A colmare queste lacune erano sorte importanti iniziative private quali, per citare le principali, il Comitato per le Biblioteche gratuite per fanciulli delle scuole elementari del Regno, fondato a Ferrara nel 1904 da Clara Archivolti Cavalieri, o il Consorzio Provinciale di Torino per le biblioteche gratuite nelle scuole elementari, ideato nel 1906 da Ildegarda Occella Trichero e Alberto Geisser. Di notevole importanza fu anche il consorzio milanese delle Biblioteche Popolari, nato nel 1903 in seno alla Società Umanitaria e a lungo diretto da Ettore Fabietti.

A ridosso del primo decennio del Novecento, come detto, furono emanate alcune significative disposizioni per l'istituzione di biblioteche negli istituti di istruzione primaria e secondaria. La più organica tra queste fu la circolare emanata nel 1911 dal Credaro (C.M. 26 luglio 1911, n. 36) ed intitolata *Bibliotechine per gli alunni delle scuole elementari*. Scritta anche in applicazione della legge Daneo-Credaro (v. voce patronati), conteneva dettagliate indicazioni relative all'istituzione, all'organizzazione ed alla gestione delle raccolte, oltre che alla scelta ed alla collocazione dei libri. I fondi necessari, secondo il ministro, sarebbero stati raccolti anche dal contributo mensile di ogni singolo scolaro, fissato in una cifra non superiore ai 5 centesimi. Obiettivo principale era quello di diffondere l'abitudine alla lettura considerata l'arma migliore per combattere un nuovo analfabetismo, quello cosiddetto di ritorno perché relativo a coloro che, pur essendo stati scolarizzati, perdono ogni consuetudine con la parola scritta. Questa preoccupazione va letta anche ricordando che era in preparazione la legge per il suffragio universale maschile poi emanata nel 1912: bambini abituati a leggere sarebbero divenuti adulti permeabili all'informazione scritta e quindi elettori più informati e consapevoli.

La quota mensile richiesta agli alunni (esclusi quelli poveri) per il mantenimento della biblioteca scolastica fu mantenuta anche nel decreto luogotenenziale del 1917 (D. Lt. 2 settembre 1917, n. 1521, *Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno*), che disponeva la presenza di una biblioteca in ogni classe, esclusa la prima.

Si trattò di raccolte modeste i cui volumi occupavano a stento uno scaffale dell'armadio di classe, coerentemente con quella dicitura riduttiva di "Bibliotechina" che rimase in uso fino al secondo dopoguerra.

L'attenzione posta dal regime sui libri per l'infanzia e sulla letteratura giovanile, in vista di una più profonda opera di indottrinamento dei giovani lettori, favorì la nascita nel 1932 dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche (ENBPS) (R.D. 24 settembre 1932, n. 1335). Non fu estranea alla fondazione di questo ente parastatale anche una politica favorevole nei confronti del mondo editoriale, il quale, a fronte della fascistizzazione dei cataloghi, ricevette facilitazioni e finanziamenti e si vide in questo modo facilitato lo smercio di pubblicazioni parascolastiche.

L'ENBPS, che ricevette, nel secondo dopoguerra, nuovo impulso dalla lotta all'analfabetismo di ritorno degli anni Quaranta e Cinquanta e con l'istituzione dei Centri di Lettura (1951), fu chiuso nel 1977 (D.P.R. 4 luglio 1977, n. 431), parallelamente alla diffusione delle biblioteche degli enti locali. (f.t.)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Credits

Pdf

Cattedra

Alla cattedra, alta sulla predella, sovrastata dal crocifisso, ingentilita da qualche fiore nel bicchiere di vetro, ben si addice l'appellativo di "altare del sapere".

Da essa il maestro, al quale si richiedeva la vocazione dell'insegnamento, spezzava il pane della conoscenza.

Il rito laico dell'apprendimento richiedeva l'osservanza di regole definite, il rispetto di ritmi scanditi dal suono della campanella, implicava la presenza di una gerarchia ben precisa (Direttore, Ispettore, Provveditore, Ministro) vigile anche se lontana.

Condannava e assolveva bocciando gli uni e promuovendo gli altri.

Quando, dopo il 1945 con la diffusione dell'attivismo anche in Italia, cominciò ad affermarsi la visione di una scuola in cui insegnante e alunni sono accomunati dall'impegno a costruire insieme le conoscenze, il primo elemento dell'aula ad essere messo in discussione fu la predella e di conseguenza la cattedra, posta allo stesso livello dei banchi, era destinata a diventare semplicemente il banco del maestro. (p.z.)

Vedi anche: aula scolastica

Chiesa e scuola

Bimbo, al par della Chiesa ama la Scuola

Che t'apre del saper le strade ignote:

schiodi il cor, del Maestro alla parola,

com'egli appunto fosse il Sacerdote.

Tu in Chiesa con rispetto esalti Iddio

Per il vitto di cui mai resti senza:

fai così col Maestro, o bimbo mio,

che ti sminuzza il pane della scienza.

(E. Fiorentino, *Per l'infanzia e l'adolescenza nuovissime poesie educative ad uso delle cinque classi elementari e per le famiglie*, Sandron, Milano - Palermo 1900, p.23)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pub

Disegno

Nelle scuole elementari dell'800 il disegno inteso come libera espressione della creatività infantile non ebbe posto. Previsto nelle classi maschili, doveva servire per imparare l'uso di squadra, riga, compasso, introducendo così a quel disegno utile in gran parte delle attività artigianali o propedeutico allo studio della geometria.

Ben diversa fu la presenza del disegno nel primo quarto del 900 grazie ad alcune esperienze didattiche di grande qualità come *La scuola della Montesca* e all'attenzione che Lombardo Radice gli dedicò nei programmi del 1923.

La scuola della Montesca, esperienza avviata nel 1901 dai Baroni Franchetti per i figli dei contadini, era fondata in particolare sull'intuitività, sull'amore per la natura e sull'osservazione resa più precisa dall'impegno a *disegnare dal vero*. Su un grande foglio di carta nella classe ogni mattina un bambino a turno era chiamato a disegnare qualcosa di caratteristico della stagione - un frutto, un fiore, un ortaggio, ... - che aveva scelto e portato a scuola. Ognuno datava e firmava il proprio disegno. L'insieme di questi grandi fogli documentava il variare della natura a partire dalle osservazioni fatte dagli alunni.

Alla Montesca lo spirito di osservazione veniva affinato anche attraverso il *soggetto del mese*. Nel 1923 Lombardo Radice introdurrà il componimento mensile illustrato. Si trattava di un esercizio di osservazione da compiere realizzando sia una immagine che un testo scritto. La pari dignità di disegno e parola, di linguaggio scritto e di linguaggio iconografico, portò alla produzione di quaderni in cui ad ogni pagina rigata ne corrispondeva una bianca. In Lombardo Radice questa attenzione al disegno si univa ad una valorizzazione della dimensione "artistica" del bambino (la lettura espressiva, la recitazione...) in relazione con la filosofia neoidealista che vedeva nell'arte una manifestazione dello spirito.

Tuttavia ciò non si tradusse in coerenti pratiche scolastiche e fino alla metà del 900, al di là e indipendentemente dai programmi, il disegno restò spesso un riempitivo dell'orario, chiamato in causa quando si doveva decorare la letterina di Natale o asservito a far bello il quaderno con una *cornicetta* realizzata tracciando diagonali e rette tra i quadretti. (p.z.)

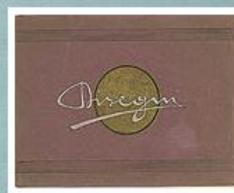
Quando si disegna, bisogna tenere il corpo dritto, senza sforzo, distante dal tavolo, che dev'essere alquanto inclinato.

La mano sinistra riposi distesa, senza pressioni sul foglio di carta. Il braccio destro e la sua mano, scorrono liberamente sul foglio stesso, con leggerezza e scioltezza, in tutte le direzioni. E la penna o la matita, dalla punta fina ed allungata, si tenga comodamente fra le dita, senza alcuna rigidità delle falangi.

Le linee si condurranno per ogni verso, non muovendo mai per questo, la carta, né il modello. Vanno tracciate leggermente, con segno continuo, regolare, piuttosto fino, pulitissimo, privo di ingrossamenti calligrafici; soprattutto in modo continuo, e non a piccoli tratti.

E tracciando una linea qualunque, non si dimentichi lo scolaro di tenere sempre d'occhio i punti per i quali deve passare, e specialmente quello di arrivo.

Elementi di disegno. Metodo compilato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per le scuole primarie e normali, Torino - Roma, Paravia - Calzone, 1885





← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Credits

Pdf

Educazione fisica

La "ginnastica educativa" venne resa obbligatoria nelle scuole elementari, secondarie e normali grazie alla legge n. 4442 del 1878, ma fu solo con i programmi del 1893 che comparve nella normativa del nostro paese il termine "educazione fisica".

L'introduzione di questa materia va ricondotta al clima culturale che caratterizzò l'ultimo quarto dell'800. Non solo lo sviluppo della medicina - in particolare la nascita della pediatria (la prima cattedra italiana venne istituita a Padova nel 1883) e l'affermazione dell'igiene -, ma anche la diffusione del pensiero positivista mettevano in evidenza la necessità di guardare al corpo e al suo sviluppo se si voleva un processo educativo integrale. Lo stesso Aristide Gabelli affermava nel 1888 "che la scuola ha da servire a tre fini, a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo".

Questa attenzione alla ginnastica caratterizzò non solo il nostro paese, ma l'intera Europa, favorendo la nascita di palestre, associazioni sportive, squadre di calcio, sfide agonistiche e finendo per costituire lo sfondo in cui, nel 1896 ad Atene, vennero ripristinate le Olimpiadi. Durante il fascismo l'educazione fisica, vista per i maschi come prima forma di addestramento militare e per le femmine come condizione per avere madri più forti, venne gestita, dentro e fuori la scuola, prima dall'Opera Nazionale Balilla, poi dalla Gioventù Italiana del Littorio. (p.z.)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Fotografia di gruppo

A conclusione dell'anno scolastico o per ricordare una cerimonia particolare (l'arrivo di un direttore, l'acquisto di nuovi arredi, la recita di carnevale, una specifica pratica didattica...) fin dalla fine dell'ottocento si diffuse l'uso di scattare una fotografia.

Quella realizzata alla fine dell'anno scolastico costituiva un momento predisposto con cura, organizzato per tempo, accompagnato da mille raccomandazioni.

L'uso si affermò ben presto e divenne un'abitudine dall'asilo all'università. Spesso, sul retro, le firme dei compagni sugellavano le amicizie nate studiando fianco a fianco. (p.z.)

"A me basta il fatto che questo mondo infantile che sembrava seppellito per sempre nei fondi della mia memoria sia venuto a galla dall'occasione scoperta di un "ritratto scolastico" di venti e più anni fa.

In esso erano riprodotte quattro righe, quale di dodici e quale di tredici scolari. I ragazzi della riga inferiore, nascondevano il grosso del corpo di quelli della riga superiore, dei quali si vedevano solo pare del petto, delle spalle e della testa, esclusi quelli della prima riga, ai due lati del maestro, fotografati per l'intera persona. Osservai che la disposizione a gradinate, tipica di questi ritratti, si trasformava anche in un ordine morale e sociale. I ragazzi della prima riga infatti erano tutti ben vestiti, pettinati e lustrati e col maestro formavano un gruppo a parte, indipendente, con un'altra luce; e tra essi e i ragazzi della seconda riga, non mostrabile per intera e più affollata, pareva ci fosse uno steccato che li trattenesse là dietro. Un'ansia d'irrompere in avanti si notava chiaramente nei loro volti.

Ma tra i ragazzi della terza e della quarta fila, immobili, impalati e tetri, non c'era una sola allusione all'infanzia. Avevano ricevuto l'ordine di mettersi là sopra. E avevano ubbidito. Forse non c'era stato nemmeno bisogno dell'ordine. Sapevano da parecchio tempo che, in classe o in cortile, era quello il loro posto e spontaneamente erano saliti su quella sorta di banchi di accusa. Due righe di facce piatte, piccole, grosse, ossute, coperte di schifosi capelli che scavalcano le orecchie. Essi rendono indimenticabile il ritratto, non per l'aria di vittime, che non hanno, ma di rigida, muta e incompresa ignoranza "

(D. Rea, (1921-1994) Ritratto di maggio, Mondadori, Milano 1953)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pub

Grembiule

Proteggere gli abiti dalle macchie, in tempi in cui il bucato veniva fatto esclusivamente a mano, e preservarli dall'usura, in tempi in cui il risparmio era per molti una necessità e per tutti una virtù, significò usare il grembiule.

Lo usavano alunni e insegnanti, in ogni ordine di scuole le femmine, in genere solo nella scuola elementare i maschi.

Se, durante il fascismo, vennero utilizzate nella scuola anche le divise dell'ONB (Opera nazionale Balilla) e della GIL (Gioventù italiana del littorio), nel secondo dopoguerra il grembiule assunse il valore simbolico dell'uguaglianza tra gli alunni per essere poi rifiutato negli anni '70 in nome della libertà degli alunni.

Oggi viene riproposto per contrastare una competitività assai poco educativa, quella fondata sull'osservanza della moda, ma anche per l'idea di ordine che può trasmettere. (p.z.)

"Del grembiule ne avrebbero avuto bisogno particolarmente coloro che avevano da nascondersi sotto gli abiti stracci (...) Il nostro gruppo venne coperto di grembiule. Chi aveva una mezza sottana materna adattata allo scopo, chi ce l'aveva abbottonato sul dorso chi sul petto. Non erano quei grembiuli fiammanti, chiusi alle spalle e adorni di merletti, come se ne vedevano addosso ad altri. Ma lo stesso mascheravano la povertà.

Personalmente piansi tanto che mia madre uscì all'insaputa di mio padre per comprarmi la stoffa e cucirmela mettendomi il nastrino di seta rossa. I quaderni, la matita e le penne già le avevo avute. Si aggiunse il sillabario. Ma da quel giorno ogni occasione fu buona per rinfacciarmi quei doni.(...)

Questi oggetti acquistavano valore di giocattoli, destando una conseguente invidia".

D. Rea, (1921-1994) Ritratto di maggio, Mondadori Milano 1953

"La mia direttrice era una zitellona rubizza, che prendeva il suo stato in santa pace, (...) la rivedo perfettamente colle sue guance di mela appiola, i capelli lisci a bandò, l'abito color granato, il grembiule nero".

Neera, (1846 - 1918) Pagine autobiografiche, in Opere, Garzanti, Milano 1942



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Handicap

Nell'ultimo scorcio dell'ottocento anche nel nostro paese crebbe l'attenzione nei confronti di coloro che erano o apparivano diversi per caratteristiche fisiche, psichiche, comportamentali; erano i bambini ciechi, sordomuti, ortofrenici, storpi e quelli che venivano indicati, anche nei documenti ufficiali, come minorati, deficienti, cretini, anormali, tutti esclusi dall'istruzione pubblica e solo in piccola parte accolti da istituzioni educative.

Fu nel 1898, a Roma, che venne fondata la *Lega nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti* e l'anno successivo, sempre nella capitale, Sante De Sanctis aprì quelli che possiamo indicare come i primi consultori psico-pedagogici. Nel 1900 nacque infine, grazie a Giuseppe Montesano, quella *Scuola Magistrale ortofrenica* dove Maria Montessori ebbe modo di gettare le basi del metodo che l'avrebbe resa famosa.

Il De Sanctis, il Montesano, la Montessori erano laureati in medicina così come molti altri che in quegli anni si impegnarono per il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini ed anche dell'infanzia in difficoltà.

Si cominciò timidamente a pensare ad una "maestra di nuovo genere" capace di guardare anche agli alunni "un po' tardi" e l'idea filtrò persino in qualche libro di testo per la scuola elementare, ma la via per veder loro riconosciuto dalla legge il diritto - dovere di essere educati sarà molto lunga.

Un primo, importante risultato si ebbe nel 1923 quando uno dei regi decreti che compongono la Riforma Gentile, il 3126, estese l'obbligo scolastico "ai ciechi e ai sordomuti che non presentino altre anomalie". Fu poi la Costituzione repubblicana ad affermare il "diritto all'educazione e all'avviamento professionale" per quelli che venivano ancora definiti come "gli inabili e i minorati".

Si apriva così una nuova stagione, non sempre facile, che culminò nella legge 517 del 4 agosto 1977, nota come la legge "per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap".

La riflessione su questi argomenti è ancor oggi in pieno sviluppo ed ha portato, fra l'altro, all'abbandono del termine "handicappato" - che pure negli anni '70 era suonato come il superamento di quelli prima indicati - a favore di espressioni pedagogicamente fondate ed in grado di rappresentare meglio questa condizione. (p.z.)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario
A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Credits

Pub

Igiene

Disciplina relativamente giovane, l'igiene conobbe un periodo di graduale, ma intenso sviluppo a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, parallelamente all'affermarsi, in Italia, del Positivismo. Cultura positivistica e ideologia borghese si fondarono infatti in un comune progetto di controllo e di risanamento – anche morale – della società, individuando nell'infanzia il destinatario principale della propaganda igienica, animate dalla certezza dell'educazione come panacea sociale. Scuola e igiene rappresentarono un felice connubio nei periodici specializzati dell'epoca, non solo in vista di un progetto nazionalistico teso a rafforzare e ad instillare una corretta disciplina morale nelle generazioni avvenire, ma anche all'interno di una concezione del "bambino moltiplicatore di conoscenze", attraverso il quale raggiungere il resto della famiglia.

L'acme di questa campagna si ebbe con i programmi per la scuola elementare del 1905, quando non solo l'igiene trovò una collocazione disciplinare autonoma, ma precetti, norme, divieti e controlli si ritrovano in quasi tutti gli altri insegnamenti. Si trattò di una serie di prescrizioni così minuziose e particolareggiate da non trascurare alcun aspetto della vita del bambino, dalla corretta postura nel banco allo stile preferibile di scrittura, dalle raccomandazioni sul modo di portare i libri alla scelta dei testi scolastici, dal vestiario più idoneo per evitare deformazioni e problemi polmonari alle modalità per proteggersi dalle malattie infettive.

Questi precetti vennero poi ripresi nei programmi del '23, assieme alla denuncia delle critiche condizioni igieniche e sociali in cui ancora viveva un'ampia fetta di popolazione ed alla fiducia nelle capacità di rinnovamento sociale della scuola. Un ruolo chiave venne affidato agli stessi insegnanti, incaricati di verificare ogni mattina la pulizia personale degli scolari, che era poi oggetto di valutazione nella pagella.

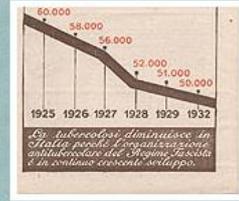
Per quanto riguarda, invece, la didattica, il docente era tenuto a fare ampio ricorso ai quadri di propaganda igienica, prescritti tra gli arredi scolastici in ciascuna classe, e, ove possibile, a mezzi di proiezione di vetrini e diapositive. Le proiezioni, ad esempio quelle contro la diffusione dell'alcolismo, attraverso il realismo dei fotogrammi ed un ritmo di sequenza incalzante, producevano un sicuro impatto agli occhi dei piccoli spettatori ed erano quindi particolarmente indicate.

Tuttavia, la maggior parte delle nozioni igieniche andava trasmessa agli alunni per mezzo di racconti e di aneddoti, come indicato dagli stessi programmi. L'analisi dei libri di testo e dei quaderni conservati presso il Museo dell'Educazione consente di accertare proprio il frequente ricorso alla forma narrativa ed aneddotica da parte degli insegnanti, come nel caso della cosiddetta "guerra alle mosche", uno dei motivi centrali della propaganda igienica. Molti componimenti e dettati fecero infatti riferimento alle precauzioni ed ai rimedi utili alla "lotta", nei quali risalta un linguaggio dagli spiccati toni marziali, probabilmente permeato delle suggestioni belliciste secondate dal Regime.

L'impegno della scuola nella lotta alle patologie più rilevanti significò anche raccolta di fondi tra gli alunni. Fino agli anni 60 del novecento era pratica diffusa nelle classi la vendita di francobolli per la lotta alla tubercolosi. (f.t.)

Vedi anche: educazione fisica, scuole all'aperto





← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Lavagna

Per scrivere lettere o numeri, per fare disegni che tutti gli alunni potessero vedere contemporaneamente, l'insegnante aveva a disposizione una lastra di ardesia conosciuta come *lavagna* dal nome della città ligure caratterizzata da cave di questa roccia (ma nei comuni più poveri c'era spesso solo un'asse verniciata di nero!).

Mentre in altri paesi europei la lavagna veniva perlopiù fissata direttamente alla parete sopra la cattedra in modo che il maestro potesse scrivere restando in piedi sulla predella, in Italia quello spazio era riservato al crocifisso, al ritratto del re (poi anche a quello del duce). La lavagna invece veniva posta a fianco della predella, sollevata dal pavimento dell'aula grazie a un cavalletto o un treppiede finché, alla fine dell'800, prevalse l'uso di incorniciare la lastra e di montarla su un apposito sostegno di legno capace di farla ruotare senza sforzo. Si potevano così utilizzare entrambi i lati avendo da uno le righe, dall'altro i quadretti. Cancellini imbiancati, grandi squadre, lunghi compassi, gessi di vario colore erano l'inevitabile corredo.

"Alla lavagna!" diceva l'insegnante a chi veniva interrogato; momento terribile: voltate le spalle ai compagni si restava soli davanti a quello spazio nero, improvvisamente sconfinato e inquietante, da riempire di numeri o lettere restando in punta dei piedi. Si tornava al banco spruzzati di gesso, pronti a sedere impettiti con le mani dietro la schiena. (p.z.)

Vedi anche: aula scolastica

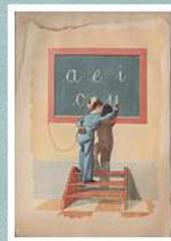
*È fuori dal borgo due passi
di là dal più fresco ruscello
recinta di muro e cancello
la piccola scuola di sassi.
[...]*

*C'è ancora la vecchia lavagna
con su l'alfabeto mal fatto:
lo scrisse un bambino distratto
dal verde di quella campagna.*

*E lei che mi vide a sei anni
c'è ancora. La voce un po' fioca,
vestita d'identici panni,
la vecchia signora che gioca.*

*C'è ancora il vasetto d'argilla
che m'ebbe suo buon giardiniere:
è verde, fiorito di lilla,
e un bimbo gli porta da bere.
[...]*

R. Pezzani, *Scuola di campagna*



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario
A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Libro di testo

Nella storia della scuola del nostro Paese il libro di testo, specie quello per la scuola elementare, non solo ebbe uno sviluppo parallelo a quello della riflessione pedagogica e didattica, ma anche crebbe in relazione allo sviluppo tipografico (le prime copertine colorate, l'introduzione di tavole ed illustrazioni interne, il formato, la rilegatura, etc.) e ai suggerimenti degli igienisti, che invitavano ad utilizzare caratteri più grandi e quindi più leggibili ed a spaziare maggiormente le righe di testo.

Nell'Ottocento il libro di testo era pressoché privo di illustrazioni, perlopiù senza solida rilegatura e copertine cartonate, sempre in bianco e nero, molto spesso identificato più che da un vero e proprio titolo, da un riferimento alla classe. Tutto infatti doveva contribuire a contenere i costi per consentirne l'acquisto al maggior numero possibile di bambini.

Fu in età giolittiana che accanto a questi libri cominciarono a diffondersene altri con un nuovo apporto di immagini, più solide rilegature, con titoli che intendevano essere accattivanti e testi più attenti alle capacità di comprensione infantile.

Questi libri rimasero nella scuola italiana fino ai primi anni Venti, quando le Commissioni per l'esame dei libri di testo istituite dal ministro Gentile e presiedute, inizialmente, da Lombardo Radice cassarono gran parte della produzione esistente e promossero la pubblicazione di altri testi capaci di accogliere le suggestioni della pedagogia lombardiana.

I giudizi draconiani ebbero evidenti ripercussioni anche per quanto riguarda l'intero settore editoriale, fino a quel momento caratterizzato dall'altissimo numero di stampatori e da una marcata frammentazione.

Le precise indicazioni ministeriali, lo zelo dei commissari, l'impegno di compilatori e scrittori per l'infanzia, il timore degli editori di perdere posizioni in un mercato, quello dell'istruzione elementare, assai redditizio, contribuirono alla nascita, tra il 1923 ed il 1929, di testi tra i più validi della storia scolastica italiana. Tutto, dalle copertine colorate di tinte pastello ai titoli (*Allegretto e Serenella*; *Ore serene*; *Il tesoretto*, etc.), dall'afflato poetico delle liriche presentate nei corsi di lettura alle illustrazioni evocavano quella "scuola serena" che Lombardo Radice avrebbe voluto vedere.

Di segno totalmente opposto furono i libri unici di stato, obbligatori e uguali per tutte le scuole ed introdotti a partire dall'anno scolastico 1930/31 (L. 7 gennaio 1929, n. 5). Elemento caratterizzante delle letture fu l'esaltazione del mito del duce, la politicizzazione dei contenuti e la commistione di contenuti religiosi e politici. Marcato fu poi il richiamo, nelle illustrazioni e all'interno dei racconti, ai balilla ed alle piccole italiane, allo scopo di valorizzare le organizzazioni giovanili fasciste.

La fine della seconda guerra mondiale segnò il ritorno al libero mercato e la conseguente proliferazione di un grandissimo numero di volumetti per le scuole elementari, attratti gli editori dalle lusinghiere prospettive economiche e dal desiderio di partecipare alla rinascita culturale ed educativa della Repubblica.

I libri di lettura ed i sussidiari furono fatti bersaglio negli anni Settanta di pesanti contestazioni. Le critiche si focalizzarono, in particolare, sul prezzo di copertina, sull'obbligo per gli insegnanti di scegliere preventivamente i testi, sul contenuto antiquato di questi strumenti e sul loro valore pedagogico-didattico. Dall'esame dei manuali emerse un quadro di sostanziale arretratezza culturale e sociale veicolata dai testi d'istruzione, una visione del mondo spesso arcaica e conservatrice caratterizzata dai più triti clichés dell'anteguerra.

La vivacità della polemica, sollevata non solo dai periodici specializzati, ma anche dai quotidiani nazionali e dalle inchieste televisive, contribuì ad un rinnovo della produzione secondo aggiornati criteri didattici e pedagogici. (f.t.)





← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Maestra

Se è vero che in tutti i paesi coinvolti nei processi di alfabetizzazione propri dell'età contemporanea la figura chiave è quella della maestra, va anche detto che in Italia la femminilizzazione dell'insegnamento primario è stata più rapida e più dirompente che altrove: già a soli cinquant'anni dalla proclamazione dell'Unità, infatti, il 70% del corpo docente delle scuole elementari era costituito da donne. E ciò in primo luogo perché tali processi di alfabetizzazione avvennero di fatto in osmosi con il percorso di costruzione dello stato nazionale: il nuovo stato, infatti, con un eccezionale bisogno di personale da impiegare nell'istituendo sistema scolastico unitario (non di rado costretto a sopperire alla mancanza di insegnanti preparati con personale ecclesiastico), consente alle donne di essere ammesse alle scuole normali e poi assunte nella scuola elementare ad un'età inferiore a quella maschile e prevede che a parità di diploma, luogo e classe d'insegnamento le donne possano essere retribuite con stipendi pari a due terzi di quelli maschili, spingendo così i municipi a preferire la manodopera femminile. L'ideologia borghese dell'800 e quella tradizionale cattolica, inoltre, convergevano nel concepire l'educazione dei bambini come attività precipuamente femminile; in questo modo la funzione dell'insegnante elementare poteva essere socialmente accettata come una sorta di maternità vicaria, estensione naturale del ruolo domestico familiare, anche se ciò spesso si accompagnava ad una implicita pressione verso il nubilitato, intendendo il ruolo della maestra come una missione totalizzante. Sempre meno sindacalizzate dei colleghi maschi per le condizioni generali di cittadinanza femminile del tempo, le giovani maestre portavano, in questa che rimase a lungo l'unica professione intellettuale femminile, l'entusiasmo di chi identifica la costruzione della propria professionalità con l'acquisizione di autonomia personale e con un processo complessivo di emancipazione individuale, sociale e -non di rado- anche di genere: non a caso nuclei consistenti dell'emancipazionismo italiano ebbero tra le file delle maestre esponenti di spicco e/o importanti sostenitrici.

In età giolittiana nuove norme produssero un incremento dell'accesso femminile alla professione e un miglioramento complessivo della posizione lavorativa; in particolare la legge Daneo-Credaro, che sanciva il passaggio allo stato di gran parte delle scuole elementari e dava nuovo impulso alla battaglia per l'obbligo scolastico, diede ulteriore incremento alla presenza femminile in questa professione, che si profilava ora con la sicurezza e la dignità di un impiego statale, tra l'altro organizzato in forti associazioni di categoria.

Il fascismo produsse anche in questo ambito una politica ambivalente. Da una parte con la riforma Gentile e la trasformazione delle scuole normali in istituti magistrali si introduceva un'accentuazione della selezione e della preparazione umanistica richiesta alle aspiranti maestre, ma dall'altra, a livello ideologico, non si riconosceva una vera capacità educativa delle donne, che infatti saranno escluse dall'insegnamento della filosofia nei licei. Allo stesso modo, in osmosi con la propria ideologia bellicista, ma anche a causa dell'aumento della disoccupazione intellettuale, il regime tese a favorire l'accesso maschile all'insegnamento -anche a livello primario- e cioè a ridurre la presenza femminile anche in questo settore del mercato del lavoro, tra l'altro scoraggiando l'iscrizione femminile alle scuole secondarie e all'Università con una tassazione più alta; nello stesso tempo il fascismo, contrario all'abbandono dei ruoli femminili tradizionali, cercò nelle maestre un sostegno fondamentale per l'inquadramento dell'infanzia e della gioventù nelle strutture di regime. Nonostante queste misure legislative e la pressione ideologica in tal senso, la spinta femminile di massa all'istruzione secondaria e all'istruzione magistrale continuò nel Ventennio e anche nel secondo dopoguerra, fino alla quasi completa femminilizzazione del ruolo dell'insegnante elementare. (l.g.)



Indietro

Avanti



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Credits

Pdf

Mezzi audiovisivi

Reclamizzata come "potentissimo mezzo di ricreazione e di istruzione", la *lanterna magica* conobbe, alla fine dell'ottocento e poi in età giolittiana, una circoscritta ma significativa diffusione nelle scuole. Attraverso questi apparecchi che proiettavano immagini fisse, dipinte, a volte anche assai finemente, su piccole strisce di vetro, le proiezioni luminose cominciarono a proporsi come veri e propri sussidi didattici preparando la strada all'uso in tal senso anche delle pellicole. La lanterna magica esposta nel *Museo dell'Educazione* testimonia proprio il passaggio dal vetrino alla pellicola. Essa era infatti, originariamente costituita solo dalla scatola in metallo contenente la fonte luminosa e opportunamente dotata di lenti, ma venne, in un secondo tempo, adeguata ai progressi della tecnica applicandole un meccanismo a manovella e ruote dentate capace di consentire la visione dei primi filmati.

Al fascino di questo mezzo e all'illusione che potesse risolvere ogni problema didattico soggiacque persino il Collodi che, in un breve romanzo intitolato proprio "La lanterna magica" (Bemporad, 1890) narra la storia di un maestro alle prese con quella che oggi chiameremmo una classe difficile. Il maestro è esperto (anzi così esperto da essere convocato al Ministero della Pubblica Istruzione per dare pareri) ma non sa più cosa fare: la classe gli sfugge di mano ed il programma non sarà completato. Ecco però arrivare dalla città il giovane nipote che ha da poco finito la scuola normale ed ha pronta una soluzione: fare lezione utilizzando la lanterna magica. L'attenzione degli alunni diventa massima, il programma è felicemente completato, gli esami brillantemente superati.

Ogniquale volta una nuova tecnologia educativa, un nuovo mezzo, è comparso grandi sono state le attese, ma anziché ridurre il ruolo e le competenze degli insegnanti essi hanno imposto una più qualificata formazione.

Il fascismo seppe utilizzare abilmente tutti i mezzi di comunicazione di massa per creare il consenso e proiezioni propagandistiche vennero realizzate anche per le scuole. Massiccio fu l'uso delle trasmissioni radiofoniche specificatamente pensate per essere seguite in classe e dalla classe.

Possiamo qui ricordare anche che, nel secondo dopoguerra, alla neonata televisione venne affidato un ruolo importante nella lotta all'analfabetismo che ancora vedeva percentuali molto alte, specie nelle campagne e nelle regioni del Sud. La trasmissione *Non è mai troppo tardi*, affidata al maestro Manzi, è diventata una di quelle che hanno fatto la storia della televisione italiana. (p.z.)



Indietro

Avanti



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

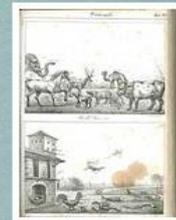
Crediti

Pdf

Nomenclatura

La "nomenclatura essenziale delle cose occorrenti alla vita sociale" caratterizzava l'apprendimento della lingua nelle prime classi elementari. C'era una motivazione teorica secondo la quale è l'acquisizione della parola che prepara il terreno all'apprendimento dell'idea della cosa che la parola stessa esprime. Quindi è la parola che dà forma all'intelletto e lo predispone a nuove giuste acquisizioni. In questo senso il fanciullo e il popolano non sanno soprattutto perché non conoscono la nomenclatura. C'era anche una motivazione per così dire politica: "fare gli italiani" significava rendere tutti partecipi di una sola lingua; non a caso gli esercizi di nomenclatura erano parte di quella scuola che bandiva il dialetto giungendo non solo ad escluderlo, ma anche a punirne l'uso.

Anche oggi misuriamo la cultura di una persona *dalla ricchezza del suo vocabolario*, vale a dire dal numero di parole che conosce ed usa in modo appropriato; ancor oggi molti testi per le lingue straniere sono costruiti proprio seguendo il metodo della nomenclatura, vi troviamo infatti elenchi di parole legate tra loro dalla relazione con uno specifico tema o argomento. (p.z.)



Indietro

Avanti



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Obbligo scolastico

Dobbiamo a Lutero le prime affermazioni sull'obbligo scolastico visto per mettere ogni fedele in condizione di leggere direttamente i testi sacri tanto che anche le prime realizzazioni avvennero ad opera di qualche principe protestante. Nel '700 alcuni sovrani illuminati introdussero l'obbligo nei loro stati (Federico di Prussia e Maria Teresa d'Austria) ma fu la rivoluzione francese a considerare l'istruzione come il fondamento di quella uguaglianza che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino aveva proclamato.

Anche se avversato da certo liberalismo che vi vedeva una limitazione della libertà dei genitori e da una parte dei cattolici che temevano favorisse la diffusione di idee sovversive, l'obbligo per maschi e femmine venne introdotto nel 1859 dalla legge Casati, istitutiva del sistema scolastico nel nostro paese. La sua affermazione era una condizione per quella lotta all'alfabetismo, vera causa di arretratezza sociale ed economica, che si voleva intraprendere, ma la formulazione non era incisiva prima di tutto perché mancavano sanzioni per gli inadempienti. Limitato al corso inferiore della scuola elementare (due anni poi divenuti di fatto tre) offriva "i primi rudimenti del sapere" a bambini che giungevano privi di qualunque prerequisito, malnutriti e malcalzati, ammassati in aule sommariamente arredate, affidati ad insegnanti con una limitata preparazione.

L'evasione scolastica segnava così percentuali altissime complice la citata mancanza di sanzioni ma anche le incerte tradizioni scolastiche di molte delle province annesse, la difficoltà a vedere l'istruzione come investimento sul futuro dei figli, l'inesistenza di norme contro il lavoro minorile, il fragile funzionamento di molte scuole in balia di ottusi amministratori locali, la grande dispersione della popolazione sul territorio e quindi la difficoltà a raggiungere le scuole.

Nel 1877 la legge Coppino cercò di dettare norme più stringenti fissando l'obbligo per "fanciulli e fanciulle" dai 6 ai 9 anni. L'indicazione di una età anagrafica precisa rendeva indubbiamente più facili le verifiche; per i genitori degli inadempienti erano inoltre previste ammonizioni, sospensioni del porto d'armi o di sussidi, ammende. Coloro che risiedevano a più di due chilometri dalla scuola erano comunque dispensati dall'obbligo.

Un passo avanti, ma certamente non sufficiente. Nel 1886 la prima legge sul lavoro minorile, nel 1888 le prime forme di patronato scolastico contribuivano non poco ad innalzare la frequenza.

L'età giolittiana si aperse con l'approvazione della Legge Orlando che, nel 1904, fissava l'obbligo ai 12 anni: per assolverlo era prevista la frequenza di una scuola elementare quadriennale dopodiché gli alunni intenzionati a proseguire gli studi si iscrivevano direttamente o al ginnasio inferiore o alla scuola tecnica inferiore o alla scuola complementare propedeutica alla normale. Chi non proseguiva gli studi doveva invece frequentare la quinta e la sesta, un biennio denominato *Corso popolare* pensato come professionalizzante. La legge, che peraltro contemplava molte eccezioni, venne applicata con estrema lentezza, ma segnava l'attenzione del governo nei confronti dell'istruzione.

Nel 1911 la Legge Daneo Credaro venne salutata da molti come una grande legge sull'obbligo. Essa affermava infatti l'avocazione delle scuole elementari allo stato e l'istituzione dei patronati come enti pubblici dimostrando così l'acquisita consapevolezza che non si poteva imporre un obbligo se poi la scuola non funzionava dignitosamente e agli alunni non si forniva adeguata assistenza.

Nel 1923 Gentile fissò l'obbligo al quattordicesimo anno di età, più per ottemperare ad un impegno internazionale sottoscritto dal nostro paese che per propria radicata convinzione. Esso era destinato a restare spesso in questa misura lettera morta, ma la lotta all'evasione scolastica conobbe durante il fascismo importanti risultati.

Nel 1948 la Costituzione ha posto l'obbligo scolastico come uno degli elementi costitutivi dello stato democratico. L'art. 34 così detta: *L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita*. La lungimiranza dei padri costituenti emerge nell'avverbio *almeno*. Esso ha reso gli otto anni di scuola obbligatoria come una soglia minima. I recenti innalzamenti dell'obbligo sono stati quindi il risultato di leggi ordinarie e non di una modifica costituzionale lunga e complessa. (pz.)

"Per imparare l'abbecedario, c'è sempre tempo, - dicevano - ma quando ci son giù le castagne in terra, non si può rimandarle al domani. O raccoglierle subito o non si trovano più (...). E quella poca erba dei prati, bisogna ben farla mangiare alle bestie, se non si vuole che la brina venga a bruciarla via. Metta il Municipio una data alla brina! - Pochi scolari, dunque, alle prime lezioni."

F. Chiesa (1871-1973), *Tempo di marzo*, Mondadori, Milano 1949



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Credits

Pub

Patronato scolastico

Con il termine patronato scolastico si intendeva una istituzione chiamata ad aiutare gli alunni poveri con varie iniziative, al fine di rimuovere le principali cause sociali che impedivano l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Durante la seconda metà dell'Ottocento sorsero alcune benemerite iniziative in tal senso, legate tuttavia alla generosità di filantropi e benefattori privati che si erano dimostrati sensibili al problema.

A livello normativo, solo con il Regolamento unico del 1888 (R.D. 16 febbraio 1888, n. 5292), ispirato da Aristide Gabelli, fu sollecitata l'istituzione dei patronati scolastici da parte dei Comuni. Si trattò tuttavia solo di una "raccomandazione", poi contenuta anche nella Circolare del ministro Gianturco (C.M. 8 aprile 1897, n. 30), cui era allegato anche uno schema di statuto per la costituzione di questi patronati.

Il periodo giolittiano, caratterizzato da un più deciso impegno in ambito sociale, portò significative innovazioni anche per quanto riguarda l'assistenza scolastica, a cominciare dalle legge promulgata dal ministro Orlando (L. 8 luglio 1904, n. 407), che consentì ai Comuni di iscrivere a bilancio, tra le spese facoltative, somme da utilizzare in favore delle famiglie indigenti.

Le inchieste ministeriali (importante quella pubblicata nel 1910 da Camillo Corradini), le rivendicazioni dei movimenti politici più attenti al problema della frequenza scolastica per i ceti più poveri, la sensibilità di pedagogisti e uomini di scuola, Luigi Credaro *in primis*, favorirono l'assunzione di provvedimenti in tema di assistenza scolastica.

Si arrivò così alla promulgazione della legge Daneo Credaro (L. 11 giugno 1911, n. 407), che agli articoli 71-76 stabiliva l'obbligo per ciascun Comune di istituire il Patronato scolastico come ente di diritto pubblico gestito da un consiglio di amministrazione. Scopo dell'istituzione era principalmente quello di provvedere alla refezione degli alunni poveri, alla concessione di sussidi per l'acquisto di vestiti e di calzature, alla distribuzione di libri di testo, quaderni e cancelleria. Tutto questo doveva incentivare la frequenza scolastica da parte dei ceti meno abbienti e il miglioramento del rendimento scolastico, nella consapevolezza che lo Stato non poteva imporre l'obbligo dell'istruzione, senza realizzare anche misure adeguate per facilitarne l'assolvimento. Inoltre, il patronato aveva anche finalità di promozione dell'istruzione e della cultura popolare, attraverso l'istituzione di giardini e asili d'infanzia, di biblioteche scolastiche e popolari, di ricreatori ed educatori e di scuole speciali per l'emigrazione.

A fronte di un così preciso programma, i patronati scolastici ebbero un modesto incremento, soprattutto a causa delle crisi interne e dei venti di guerra (dal conflitto libico a quello mondiale) che si sarebbero abbattuti di lì a poco sull'Italia.

Durante il fascismo, i patronati vennero affidati all'amministrazione dell'Opera Nazionale Balilla (R.D. 17 marzo 1930, n. 394) e, successivamente, alla Gioventù Italiana del Littorio. Furono ricostituiti solo al termine della seconda guerra mondiale (D.L.C.P.S. 24 gennaio 1947, n. 457) e ristrutturati con la "legge Gotelli" (L. 4 marzo 1958, n. 261). Questi provvedimenti, ed il successivo Regolamento del 1961, non riuscirono a risollevarne le sorti, bensì segnarono una stagione caratterizzata spesso da cattiva gestione e clientelismo. La diffusa convinzione che l'Italia del benessere non avrebbe più avuto bisogno di simili istituzioni portò alla soppressione definitiva dei Patronati nel 1977 (D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616). (f.t.)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Premi

L'art. 53 del Regolamento 15 settembre 1860 prevedeva la distribuzione di "libri di premio o attestazioni di merito agli allievi che saranno segnalati per istudio, per diligenza e per costumatezza". Non era quindi sufficiente aver ottenuto ottime votazioni, era necessario anche aver dato prova di impegno, buona volontà, costanza e di aver tenuto un comportamento rispettoso verso tutti. Si diceva infatti, come ricorda anche Gaetano Salvemini in una bella pagina autobiografica, che a scuola si andava "per imparare a leggere, scrivere, far di conto e a portarsi da galantuomini".

Durante l'ottocento il libro di premio veniva quasi sempre rilegato appositamente: una solida copertina telata, impressa a caratteri d'oro, lo rendeva inconfondibile e solenne, quasi più un oggetto da guardare che da sfogliare. Il *Museo dell'Educazione* raccoglie diversi esempi di questi libri. Tra tutti ne segnalo uno che più di ogni altro interpreta questa idea di libro come palpabile e duratura testimonianza di virtù. Sul dorso del libro manca ogni riferimento al titolo e all'autore e campeggiano le parole "Lode allo studio e buona condotta", incitamento ad impegni futuri.

In età giolittiana l'uso delle rilegature andò scomparendo, ma il libro rimase il dono per suggellare l'impegno di un anno scolastico.

Durante l'anno un santino, una cartolina, un nastro da capelli, un segnalibro potevano, di tanto in tanto, essere il premio elargito dall'insegnante per una occasione speciale, ma in genere bastava l'encomio di fronte alla classe, specie se fatto con il tono solenne di una investitura e accompagnato da un foglietto per la famiglia che attestava la cosa. (p.z.)

"Finito l'esame, il maestro (...) disse così: "Risulta dagli esami tenuti in quest'oggi che Giannetto Masini è lo scolaro più bravo di tutti: quindi parrebbe che si dovesse dare il premio a lui. Ma considerando che si dee onorare col premio il fanciullo più costumato il quale nel tempo stesso abbia raccolto maggior profitto, noi lo aggiudichiamo invece a Faustino Corti. Quest'ottimo fanciullo venne alla scuola essendo privo affatto di istruzione, e in breve raggiunse i più abili condiscipoli; ha sempre obbedito a' suoi genitori e al maestro; ha beneficato i poverelli; ha giovato anche ai compagni col suo buon esempio e coi savi consigli. Venga dunque Faustino Corti a ricevere il meritato premio.

Ed ecco Faustino, tutto pieno di gioia e di stupore, uscire dalla folla, fare un grazioso inchino ed avvicinarsi con modestia al signor ispettore, che gli porse un libro legato magnificamente, e accompagnò l'atto con dolcissime lodi. Giannetto, un istante prima sperava aver egli il premio; dimodochè ognuno si figurò come quella sentenza gli amareggiasse il cuore. Arrossi, e, piegato il capo sulla panca, ascose il volto fra le mani. L'ispettore intanto dimostrava con amorevoli parole come tutti gli alunni avrebbero potuto guadagnarsi il premio; come tutti dovessero in avvenire essere virtuosi e diligenti nello studio; essendo egli disposto a dispensare tanti premii quanto erano i costumati e gli studiosi."

L.A. Parravicini (1799-1880), *Giannetto*, Como, Ostinelli, 1837, Parte V paragrafo 13



◀ Indietro

Avanti ▶



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Punizioni: bacchetta e segni d'ignominia

Nell'età moderna e più ancora in quella contemporanea pedagogisti e grandi educatori europei hanno criticato e condannato l'uso delle punizioni corporali nella scuola, in particolare l'uso della bacchetta e dei segni d'ignominia.

Il Regolamento scolastico 15 settembre 1860, il primo dell'Italia unita, recepiva chiaramente tutto ciò all'art. 98 che dettava: "Sono vietate le parole ingiuriose, le percosse, i segni di ignominia, le pene corporali, come il costringere a star ginocchioni o colle braccia aperte, ecc., i *pensi*, quando non siano la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto".

Eppure, nella quotidianità scolastica, queste punizioni continuarono ad essere utilizzate ampiamente com'è testimoniato da un numero enorme di fonti scritte, orali ed iconografiche che documentano l'uso fino al secondo dopoguerra in particolare della bacchetta e delle orecchie d'asino.

Più o meno lunga, più o meno elastica, di legno o di bambù, **la bacchetta** non mancava mai nell'aula scolastica tanto che, quando pensiamo all'insegnante non solo nell'800 ma anche nella prima metà del 900, lo immaginiamo per lo più con la bacchetta in mano.

Indispensabile durante le lezioni per indicare sulla grande carta appesa alla parete i confini d'Italia, il percorso del Danubio o il viaggio di Cristoforo Colombo la bacchetta poteva diventare utile anche per segnare il tempo mentre gli alunni cantavano in coro o per attirare l'attenzione su questo o quell'oggetto. Eppure è al suo uso per punire gli scolari indisciplinati o per provocare l'attenzione di quelli distratti che essa viene solitamente associata. Vibrata con forza secondo le testimonianze di alcuni, manovrata con parsimonia secondo altri, essa era in ogni caso il simbolo di una scuola che praticava la punizione corporale come metodo educativo.

Forse ancor più della bacchetta erano temuti i segni d'ignominia, in particolare le cosiddette **orecchie d'asino** imposte sul capo degli alunni negligenti.

È curioso notare che, ancora all'inizio dell'800, era uso in molti collegi europei che, "quando veniva riconsegnato un lavoro fatto in classe, l'alunno che aveva raggiunto un dato numero di errori trovava l'angolo del suo foglio piegato in quella certa maniera che si chiama a orecchio d'asino. Ciò significava che quel tale doveva fermarsi a scuola dopo la fine delle lezioni" per rifare il compito saltando il pranzo. (E.Gnad, *Nell'Italia soggetta all'Austria 1856-1867 vicende dei miei anni d'insegnamento*, Istituto di cultura italo - tedesco, Padova 1983, p.20, 1ª edizione Innsbruck 1904)

Ancor oggi genitori ed insegnanti chiamano "orecchie d'asino" quelle piegature che i bambini frettolosi e distratti provocano agli angoli dei loro quaderni! (pz.)

" La scuola in cui rimasi fino a sette anni era tenuta da due sorelle Marchionni, nubili per fortuna della razza e attempate: la signora Gaetana e la signora Rosa (...) appena la signora Rosa faceva con uno di noi la voce grossa, la signora Gaetana, alta secca allampanata, compariva sull'uscio e preso per un orecchio il piccolo reo, secondo il misfatto, o gli amministrava con la mano stecchita ripetuti colpi sulla parte più rotonda e carnosa del corpo(quante parole per evitarne una!) o lo metteva nel "cantuccio" dopo avergli coperto il capo con un berrettone conico di cartone turchino, sul quale era disegnata da mano inesperta una testa di somaro."

F. Martini (1841 - 1928) *Confessioni e ricordi*, in *La letteratura italiana. Storia e Testi*, vol 59 tomo 2, Milano Napoli Ricciardi 1958



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Quaderno

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento il quaderno scolastico, da spoglia raccolta di pochi fogli senza copertina rilegati con un cordoncino, è divenuto l'oggetto editoriale più diffuso nella scuola. Progressivamente, infatti, sono nate le varie tipologie di fogli: a righe, a quadretti, pentagrammati, con le spartiture, differenziati negli spazi secondo la classe, con le pagine a righe affiancate a quelle bianche, per accoppiare componimenti scritti e illustrati secondo l'intuizione di Lombardo Radice, etc. Le copertine, inoltre, hanno cominciato ad essere utilizzate come veicolo importante di messaggi pedagogici e, nel corso del Novecento, perfino di annunci pubblicitari.

Contestualmente all'evolversi dell'industria grafica, colori vivaci e decorazioni raffinate hanno preso a decorare le copertine dei quaderni, personalizzando un prodotto che, nelle intenzioni delle numerose cartiere produttrici, avrebbe dovuto attrarre l'interesse dello scolaro sin dagli scaffali della cartoleria.

Meno soggette alla "sobrietà" che si confaceva ad un testo scolastico, le copertine dei quaderni offrivano ampi margini di discrezionalità alla fantasia dei disegnatori e delle ditte produttrici. In qualche caso Enti morali, Comitati e Consorzi vari acquistarono interi stock di quaderni per stamparvi le proprie comunicazioni ed utilizzarli come "strumento" di propaganda. Un esempio significativo è offerto dalla serie di quaderni conservati presso il Museo dell'Educazione commissionati dalla Lega Antialcolistica Fogazzaro di Vicenza.

Anche il regime fascista, molto attento ad utilizzare ogni strumento di comunicazione di massa per le sue campagne di indottrinamento, si servì delle copertine dei quaderni per propagandare simboli e slogan, dal balilla alla Gioventù Italiana del Littorio, dall'esercito schierato in battaglia alla conquista coloniale.

Caduto il fascismo, le copertine hanno continuato a costituire un elemento significativo del quaderno, tale spesso da decretare la fortuna di alcune serie. Tra quelle più note, ricordiamo le serie dedicate alle regioni italiane e quelle stampate appositamente in occasione della "giornata del risparmio" (31 ottobre) e distribuite dagli istituti bancari.

La varietà delle copertine documentata nelle principali raccolte di quaderni italiani (www.fisqed.it) mette in discussione l'idea fortemente radicata di una scuola fatta solo sui quaderni con la copertina nera. (f.t.)

"Giornata in solaio (...) le copertine colorate dei quaderni tornano a galla, sorprendenti e famigliari come visi dal mondo dei sogni."

L. Meneghello (1922 2007) *Libera nos a malo*, Rizzoli, Milano 1975



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E
F G H I J
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Quadri Murali

Un gruppo particolare di sussidi didattici era quello costituito dai cosiddetti quadri murali, i grandi manifesti appesi alle pareti dell'aula. L'estrema povertà di quasi tutti i libri di testo, pressoché privi di illustrazioni e sempre stampati in bianco e nero, favorì nell'ottocento la loro diffusione e divennero un vero e proprio corredo d'immagini a disposizione della classe. E' assai nota, e quantitativamente rilevante, la produzione di tavole di botanica, zoologia e anatomia e soprattutto quella di carte geografiche pressoché immancabili in ogni descrizione o rappresentazione di classe al lavoro, sia reale che immaginaria.

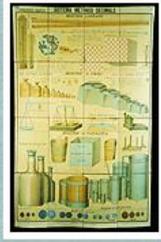
Vedi anche: sussidi didattici



Particolarmente significativa, anche se meno diffusa, risultò nel secondo Ottocento la stampa di scene in grado di illustrare i brani proposti dal libro di lettura. La tavola qui riprodotta rappresenta, anche nei minimi dettagli, la scena descritta, nel brano dallo stesso titolo, all'interno del testo di Maria Cavanna Vianni-Visconti, *Letture per la classe V elementare*. Questa specifica immagine ci consente poi di vedere rappresentato ad uso dei bambini quel trinomio, *Dio, patria e famiglia*, che caratterizzò un'epoca. (p.z.)



Tra i quadri murali un'attenzione particolare meritano quelli relativi all'insegnamento del sistema metrico decimale. La loro presenza nelle aule venne prevista fin dal Regolamento per l'istruzione elementare del 1860 (R.D. 15 settembre 1860, 4336, art. 140, 141, 142) nell'ambito della centralità che in quegli anni aveva l'alfabetizzazione metrica nel Paese. Sono qui riprodotti i quadri murali diffusi intorno al 1880 e quello intorno al 1960. Quasi un secolo di pedagogia e psicologia trascorre senza traccia su questo sussidio che conserva analoga struttura e perfino utilizza la stessa gamma cromatica



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Religione

La Legge Casati del 1859 aveva previsto l'insegnamento della religione in tutte le classi della scuola elementare. L'obbligo di impartire tale insegnamento riguardava tanto i comuni che i maestri, gli scolari invece potevano esserne dispensati a richiesta dei genitori. Negli istituti tecnici e nei licei classici mancava un vero e proprio insegnamento della religione, ma era prevista la presenza di un direttore spirituale.

La situazione cambiò nel 1870 quando, pochi giorni dopo la "breccia di Porta Pia", il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti emanò una circolare che rendeva facoltativo questo insegnamento, con l'obbligo ai comuni di concederlo solo a chi ne avesse fatto esplicita richiesta.

La disposizione era evidentemente legata alle tensioni determinatesi tra lo Stato e la Santa Sede in seguito alla proclamazione di Roma capitale d'Italia. Questi contrasti portarono il papa, nel 1874, ad emanare il cosiddetto *non expedit*, cioè il divieto ai cattolici italiani di prendere parte alle elezioni sia come candidati che come elettori.

Questo clima politico nonché quello culturale sempre più caratterizzato dal positivismo portarono il primo governo guidato dalla sinistra storica ad abolire la figura del direttore spirituale nelle scuole secondarie (legge 23 giugno 1877 n.3198).

Poco dopo la legge 15 luglio 1877 n.3968, nota come legge Coppino o legge sull'obbligo, non inserì la religione nell'elenco delle materie d'insegnamento nella scuola elementare ma ne incluse una nuova "Prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino". Al più sembrò che la legge volesse così sostituire la morale confessionale con la morale laica in coerenza con il clima politico e culturale di cui si è detto. Tuttavia, mancando formalmente l'abrogazione dell'insegnamento religioso, si aprì una lunga stagione di polemiche, contrastanti realizzazioni, interpretazioni, sentenze del Consiglio di Stato, dibattiti parlamentari. Il più acceso fu quello, nel febbraio 1908, legato alla discussione di una mozione che prese il nome da Leonida Bissolati, il deputato socialista che ne era il primo firmatario. Costui, ben sapendo che le amministrazioni comunali a maggioranza conservatrice di fatto inserivano la religione negli orari scolastici, invitò il governo «ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa [venisse] impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso». La mozione fu bocciata, ma la sua discussione contribuì ad infiammare ancor più la querelle tra sostenitori ed oppositori dell'insegnamento religioso.

La situazione mutò solo nel 1923 quando Gentile lo introdusse nelle sole scuole elementari «a fondamento e a coronamento dell'istruzione» che vi veniva impartita interpretando la religione come *philosophia minor*, ma facendo cosa gradita a Mussolini desideroso di avere l'appoggio dei cattolici. In applicazione del Concordato firmato nel 1929 l'insegnamento della religione entrò poi in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Nuove norme sull'insegnamento della religione cattolica vennero stabilite dalla revisione del Concordato tra Stato e Chiesa del 1984, ratificato dal Parlamento con la legge 25 marzo 1985. Il secondo comma dell'articolo 9 dispone, tra le altre cose, che «nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento». (f.t.)



Indietro

Avanti



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Scuole all'aperto

Nel 1905 a Padova venne realizzato il primo *ricreatorio all'aperto* trasformato, solo due anni dopo, in *scuola all'aperto*, raggiungendo così lo scopo di "combattere non solo l'indebolimento organico ma anche l'ignoranza". Padova era la prima città italiana ad offrire questa opportunità e l'esperienza suscitò tali consensi che il VI Congresso Pediatrico Italiano, nell'ottobre 1907, approvò per acclamazione un ordine del giorno che ne raccomandava la diffusione. Ben presto Verona, Venezia, Roma, Milano, Firenze, Alessandria seguirono l'esempio.

L'idea di utilizzare "i verdi bastioni delle mura cittadine" per installarvi "stazioni diurne di cura d'aria nella lotta contro la tubercolosi" era stata di Alessandro Randi (1854-1944), medico capo del Comune di Padova e presidente del *Comitato di soccorso ai tubercolosi poveri* sorto per offrire "aria, sole e moto" ai numerosi fanciulli indigenti che "passano molte ore della giornata per le vie o sulla soglia di miseri abituri, perché è indiscutibile se sia più dannosa l'aria di questi, o quella di certe strade male orientate, oscure, umide, spesso immonde e nauseanti per le esalazioni" dove ai pericoli materiali e a quelli morali si aggiungevano quelli della "polvere, i cui vortici ingigantiscono col progresso dell'automobilismo", come si scriveva nel 1907.

Le scuole all'aperto funzionarono inizialmente sotto le tende messe a disposizione dalla Croce Rossa e arredate con suppellettili scolastiche dal Comune. Le tende vennero in seguito sostituite da padiglioni in legno aperti ai lati.

I ricreatori e le scuole all'aperto si avvalevano non solo di un largo contributo da parte del Comune ma ricevevano fondi anche da istituti di credito, da singoli o da associazioni e dagli stessi alunni di tutte le scuole cittadine, pubbliche e private, primarie e secondarie, invitati a versare 5 centesimi alla settimana (Circolare del provveditore A. Zenatti, 14 marzo 1906).

Il Mortari, allora direttore didattico, descrive fanciulli che "all'ombra delle acacie e delle conifere si trastullano giocondamente"; "che possono muoversi sulla verde collinetta e per i numerosi viali serpeggianti sul suo dolce declivio"; "che fanno esercizi giornalieri di ginnastica respiratoria"; "che consumano due volte al giorno un vitto sano ed abbondante" e che "ricevono l'istruzione all'aperto sotto gli influssi benefici dell'aria libera ossigenata, della luce del sole e del verde della campagna" (v. Relazione generale sull'istruzione elementare del Direttore Didattico G.B. Mortari). (p.z.)

Vedi anche: igiene



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Sussidi didattici

Quando si parla di scuola, spesso la differenza tra quella odierna e quella di un tempo viene *misurata* in sussidi didattici tanto che sbrigativamente si afferma che ieri mancavano mentre oggi ve ne sono in abbondanza. In realtà se andiamo a consultare i cataloghi delle ditte produttrici di questo genere di materiali tra 800 e 900, ci rendiamo conto che i sussidi didattici c'erano, spesso erano belli ed efficaci, ma solo pochissime scuole ne avevano per le ben note carenze di bilancio.

Come aveva suggerito anche il Gabelli, succedeva così che fossero gli stessi insegnanti, in qualche caso anche insieme agli allievi, che mettevano a punto espedienti didattici o raccoglievano oggetti da usare come supporto alla lezione. Questa *ingegnosità magistrale*, fatta di conoscenze, abilità manuali, creatività, esperienza, ma anche di sapiente osservazione del bambino, ha finito poi col diventare una caratteristica della professione.

A volte il sussidio didattico realizzato in classe era "la copia" di quello prodotto dall'industria, a volte, invece, persino lo anticipava. (p.z.)

"E non si dica che (...) ci vogliono mezzi, strumenti, apparati, un gabinetto di fisica, uno di meccanica, un altro di storia naturale, vistosi assegni dal governo o dai municipi. Un buon maestro supplisce a tutto col suo ingegno, colla sua volontà, colla sua invenzione. Una cassetta o un vassoio con un po' di sabbia o di creta serve a dare un'idea del digradare dei fianchi delle montagne, avvallamenti e dei bacini; un bicchiere d'acqua che ci si versi sul culmine mostra come ne discendano i fiumi; un arancio ed un lume bastano a far capire l'alternarsi del dì e della notte, e quello delle stagioni; il fumo d'un sigaro vicino a una finestra socchiusa spiega il movimento dell'aria; un fiato mandato sui vetri, la formazione dei vapori e delle nuvole, e così via. Poi ogni maestro può farsi da sé delle collezioni di fiori, di piante, di uccelli, di insetti, di legni, di pietre, di metalli, di oggettini che servano a descrivere alcune industrie e le trasformazioni che l'ingegno umano fa subire a certe materie. Da un pezzo di straccio a un foglio di carta, da un corno di bue a un pettine, da una foglia di gelso a una corvatta di seta, da un pezzo di carbone e da un po' d'acqua bollente a una fiamma di gaz e vapore, c'è da intrattenere i fanciulli di un mondo di cose, da farli innamorare del sapere, da ispirar loro i più nobili sentimenti di ammirazione, di riverenza e di gratitudine verso tutti coloro che ci prepararono colle loro fatiche i comodi e il vanto della vita civile"



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Teatro

La passione del bambino per il teatro, cui assiste come spettatore o nel quale si impegna come attore, è certamente ben nota.

Grandi tradizioni educative hanno cercato di utilizzare questa passione sia per fini didattici sia per la formazione morale. Nei collegi dei Gesuiti, ad esempio, le rappresentazioni costituivano un impegno importante volto a sviluppare la memoria, a consolidare la dimestichezza con la lingua latina generalmente utilizzata in questa attività, a offrire modelli di comportamento morale e regole del vivere in società.

La recita diventò quindi un appuntamento in molti contesti educativi: l'oratorio, la parrocchia, l'associazione giovanile e soprattutto la scuola, dove la recita assunse il carattere di saggio di fine anno, esecuzione di canti e lettura di poesie, occasione per ribadire, in una forma che voleva essere leggera e divertente, quei valori sui quali si fondava l'educazione.

Il Fascismo asservì anche questi momenti alla sua logica totalitaria imponendo testi e legando le manifestazioni alle celebrazioni del regime. (p.z.)





Home

Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Maestri... all'**Università**

La nascita della Facoltà di Magistero trova i suoi prodromi nella fondazione, da parte del ministro De Sanctis, dell'Istituto Superiore Femminile di Magistero (1878), con sedi a Roma e a Firenze, collegate rispettivamente all'Università capitolina e all'Istituto di studi superiori del capoluogo toscano. Il decreto trovò pratica applicazione, dopo lunghe e vivaci discussioni parlamentari, solo quattro anni più tardi. Non si trattava ancora di vere e proprie facoltà universitarie, bensì di istituti di istruzione superiore i cui corsi, della durata complessiva di quattro anni, davano accesso all'esame di abilitazione all'insegnamento nelle scuole femminili.

Contestualmente alle prime iscrizioni femminili all'università registrate a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, l'Istituto di Magistero, sorto anche per consentire l'accesso agli studi superiori alle studentesse delle borghesia, andò progressivamente assumendo un carattere marcatamente professionalizzante, indirizzato alle maestre che aspiravano all'insegnamento medio.

Un altro istituto nato per accogliere i diplomati delle scuole normali, in netta prevalenza maschi (cui era negato l'accesso al Magistero), fu la Scuola pedagogia fondata nel 1904 da Luigi Credaro (R.D. 19 gennaio 1905, n. 29) al fine di preparare "agli Uffici dell'Ispettorato scolastico e della Direzione didattica". Questa Scuola venne poi assorbita nel 1923 dal nuovo Istituto Superiore di Magistero che la riforma Gentile (R.D. 13 marzo 1923, n. 736) innovò con l'apertura dei corsi a maestri e maestre e con il riconoscimento del grado universitario dell'istituto.

La trasformazione in vera e propria facoltà universitaria avvenne qualche anno più tardi per opera del ministro De Vecchi (L. 13 giugno 1935, n. 1100). Tre erano i corsi di laurea previsti (Materie letterarie, Pedagogia e Lingue e letteratura straniere), mentre di durata triennale era il diploma in Vigilanza scolastica.

Per quanto riguarda la sede di Padova, nel 1950 nacque l'Istituto Superiore di Magistero, sostenuto economicamente da un consorzio formato dal Comune e dall'Amministrazione provinciale. Appena due anni più tardi venne eretto in Facoltà universitaria (D.P. 25 luglio 1952, n. 1373), i cui corsi iniziarono nell'anno accademico 1953/54. Il primo Preside fu il filosofo Umberto Padovani, sostituito nel 1955 da Giuseppe Flores d'Arcais, che tenne l'incarico fino al 1967.

Nell'anno accademico 1993/94 fu introdotto il corso di laurea in Scienze dell'educazione e successivamente, mutato il nome della Facoltà in Scienze della Formazione, fu introdotto anche il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria (D.M. 26 maggio 1998). (f.t.)



← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Teri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Credits

Pdf

Vocabolario

Testo scolastico per eccellenza, nelle scuole elementari il vocabolario troneggiava sulla cattedra, a disposizione degli allievi che lo consultavano a turno maneggiandolo con circospezione sotto l'occhio vigile dell'insegnante. Solo pochi bambini ne avevano uno di personale, erano quelli che avrebbero continuato gli studi e sviluppavano così confidenza con una consultazione che doveva diventare abitudine perché, nella scuola secondaria, l'uso di quello o di italiano o di latino o di lingua straniera era prassi quasi quotidiana.

Alcuni vocabolari, identificati con il nome dell'autore o curatore, acquistarono fama e raggiunsero grandi tirature tanto da fare a volte la fortuna di alcune case editrici.

Fu il caso del Melzi (I ed. 1891), cui Marino Moretti dedicò anche una poesia, del Ghiotti (I ed. 1890), celebre vocabolario di francese su cui si sono esercitate generazioni di studenti. Tra i più diffusi figura anche il Campanini Carboni di latino (I. ed. 1911), la cui innovativa caratteristica fu l'uso di una carta particolarmente porosa che, a contatto con l'inchiostro della penna, avrebbe prodotto solo una macchia nera. Lo stratagemma ideato dalla casa editrice, la torinese Paravia, aveva lo scopo di impedire agli studenti di usare i margini per appunti da consultare nascostamente durante il compito in classe. (z.p. - f.t.)

*Or nel mio triste viver solitario
quel libro cercherò per la mia pace?
Quale che mi sia vigile seguace?
Non so, non so: forse... il vocabolario!*

*Forse il libro che ha più di mille pagine
fiere di loro antica esperienza
e che piacque alla nostra adolescenza
per qualche incerta clandestina indagine.*

*Ecco, rimani sul mio tavolino,
fedele amico che più non ti lagni
d'essere diviso da quei tuoi compagni
che sanno di francese e di latino.*

*Vedi, io non ti domando, amico dotto,
mentre scrivo un consiglio frettoloso,
né, per turbare il tuo giusto riposo
ti metto accanto a un libro mal tradotto:*

solo ti guardo perché tu mi vieni
di così lungi come una parola
detta nell'ombra, vieni dalla scuola,
Piccolo Melzi, dai miei di sereni.

[...]

M. Moretti, *Piccolo Melzi*.



Indietro

Avanti



Home

Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E

F G H I L

M N O P Q

R S T U V

W Z

W la Scuola

Credits

Pdf

← Indietro

Avanti →



Nella Scuola di Ieri

Glossario

A B C D E
F G H I L
M N O P Q
R S T U V
W Z

Crediti

Pdf

Zoccoli

"L'albero degli zoccoli", un celebre film del 1978, ricordò agli italiani che la maggior parte di loro aveva alle spalle un passato contadino fatto di privazioni se non proprio di miseria, in cui l'andare a scuola poteva rappresentare un problema per la difficoltà della famiglia di rinunciare anche all'aiuto dei più piccoli, per la distanza dalla scuola, per l'impossibilità di garantire al figlio anche un semplice paio di zoccoli per raggiungerla.

Camminare a piedi nudi non era certo una eccezione, specie in campagna nella buona stagione. Una vasta documentazione, anche iconografica, testimonia come l'uso delle scarpe si sia solo progressivamente generalizzato per divenire diffuso e abituale tra le classi agricole solo dopo la seconda guerra mondiale. Se con il bel tempo si poteva camminare scalzi, nella brutta stagione si indossavano per lo più "scarpe", sgalmare in dialetto veneto, con tomaia in cuoio e suola in legno. Questa, a sua volta, veniva spesso rinforzata con chiodi corti, dalla testa larga, che avevano il compito di ridurne l'usura.

Sono emblematiche queste fotografie tratte da un opuscolo pubblicato nel 1905 realizzato per documentare le esperienze di coltivazione condotte dagli alunni della scuola elementare situata nel comune di Buonacompra in provincia di Ferrara.

Provate ad immaginare: nel piccolo comune tra i campi arriva, sottolineo nel 1905, il fotografo; il maestro, le madri sanno che i bambini verranno ritratti e che queste immagini entreranno in un libro. Pensate a quale ansia, a quale impegno perché i piccoli si presentino al meglio: puliti e pettinati, una mamma si preoccupa perfino di dare a suo figlio un curioso copricapo (serviva a nascondere l'onta di una testa rasata per combattere i pidocchi?), un'altra un grande cappello di paglia, nessuna fa indossare un paio di scarpe. Nei loro abitini lavati di fresco i bambini posano a piedi nudi. (p.z.)



← Indietro

Avanti →